

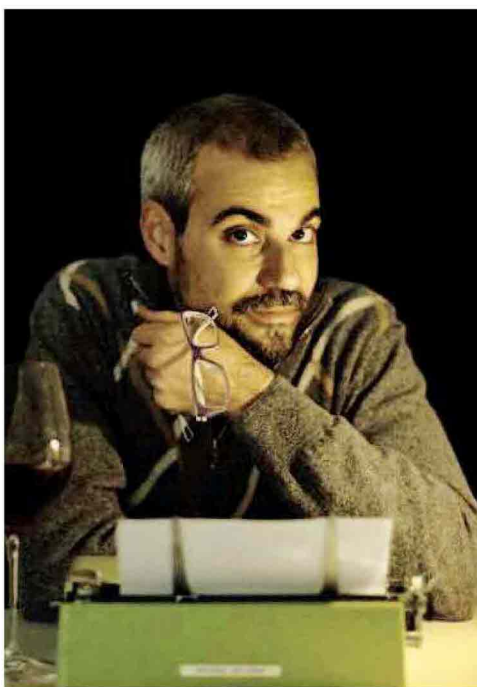
Il personaggio
Il segreto di Malvaldi
“Grazie a mia moglie
che inventa le trame”

ANNARITA BRIGANTI
 A PAGINA XVII

Il bestseller pisano parla del nuovo libro “Argento vivo” e svela un segreto

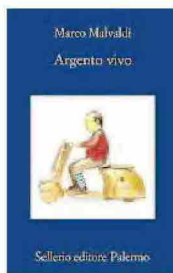
Parole in libertà

“Le ho chiesto di firmare a quattro mani, ma dice che la gente conosce me”



Malvaldi: meno male che c'è mia moglie a inventare le trame

L'INCONTRO
 Marco Malvaldi presenta il suo nuovo romanzo “Argento vivo” edito da Sellerio domani alle 18.30 alla Feltrinelli di piazza Piemonte



“Giacomo è la mia paura di ripetermi all'infinito, di diventare un cliché senza rendermene conto: ma per fortuna mi aiuta Samantha

ANNARITA BRIGANTI

IL CAMILLERI di Pisa, lo scrittore-chimico (classe 1974) tradotto in dieci lingue, che ha venduto un milione di copie con sette libri in sette anni. Torna Marco Malvaldi e cambia genere. Mentre i vecchietti del BarLume sbarcano su Sky, con Filippo Timi nei panni del barista-investigatore, il suo nuovo bestseller *Argento vivo* (Sellerio) è un thriller comico sul mondo dell'editoria: blogger salva scrittore in crisi. Giacomo è un nome delle lettere, prosciugato nella creatività dalla fama. Gli svaligiano la villa sulle colline toscane, portando via il computer con l'unica copia del suo romanzo inedito. Leonardo è un informatico che detesta il suo lavoro. Lettore bulimico, passa il tempo a recensire libri sul suo blog.

Malvaldi, come s'incrociano lo scrittore e il blogger?

«Il futuro non è più quello di una volta e anche i malfattori non se la passano bene. Il Gobbo e il Gutta rubano una Peugeot 206 color argento a Leonardo per trasportare la refurtiva sottratta a Giacomo. Per inesperienza, due giorni dopo la lasciano in un campo senza bruciarla, dimenticando il portatile argentato dello scrittore, che così finisce nelle mani del blogger, a cui la polizia restituisce l'auto. Leonardo ci sbircia dentro e trova il file *Romanzo*».

Un giallo atipico senza morti né serial killer. Da cosa è data la tensione?

«Leonardo s'indispettisce per la banalità delle soluzioni narrative, per la piattezza dei personaggi. Non gli restituisce subito il portatile, ma corregge e aggiusta, tempestando di telefonate anonime Giacomo. La pubblicazione era prevista a breve, ma lo scrittore non aveva stampato il lavoro fatto né l'aveva salvato su una

chiavetta né se l'era spedito per email. Non aiutato da un'editoria che ci ha trasformato in performer: la sua editor non l'aveva neanche letto, preoccupata solo del marketing, delle ospitate».

È successo anche a lei?

«Giacomo è la mia paura di ripetermi all'infinito, di diventare un cliché senza rendermene conto. Meno male che c'è mia moglie Samantha. La trama di *Argento vivo* è sua. Lei mi racconta una storia, io ci attacco i personaggi. Ne parliamo insieme e mi metto a scrivere. È una bugia di cui siamo complici. Le ho chiesto di firmarli a quattro mani, ma si rifiuta, dice che la gente ormai conosce me. Faceva il chimico, ora è mamma, moglie e la mia editor».

Quale Italia racconta nei suoi libri, amati anche da Sveva Casati Modignani, che la cita in *Palazzo Sogliano*?

«Siamo passati dalle stelle Michelin alle stelle di Negroni. Chilometro zero, cucina della tradi-

zione, prodotti del territorio: modi patetici per non ammettere nemmeno di fronte a noi stessi che siamo con le pezze al cosidetto. Siamo malati di pigrizia emotiva. *Argento vivo*, come si chiamano le persone agitate, ha un messaggio zen: se fai le cose bene, prendendoti i tuoi tempi, andranno bene. Una pianta non cresce se la tiri dall'alto. La scrittura è artigianato. La cultura non dev'essere pallosa, parlando solo di massimi sistemi».

È più difficile fare il chimico o andare al primo posto in classifica?

«La chimica è diventata un hobby, nel senso che non mi pagano. Il titolo viene da Plinio, che chiamava così il mercurio ottenuto per vie naturali. Un metallo ma fluido, bello e tossico, con cui è stata costruita la memoria dei primi computer. In comune con la scrittura i miei studi hanno il tentativo di risolvere l'enigma, di spiegare come vanno o dovrebbero andare le cose».